

Praticare l'infraordinario. Cultivare spazi possibili fra assestamenti, gioco, cura e risignificazioni: un (auto)ritratto collettivo

Letizia Montalbano

Abstract

«Cosa accade ogni giorno [...], come renderne conto, come interrogarlo, in che modo descriverlo?» George Perec ne *L'infraordinario* pone una domanda che molti *placemaker* condividono, poiché il luogo di cui si prendono cura è spesso segnato dalla temporalità e dalla spontaneità. Spazi accoglienti, flessibili e accessibili dove possono germogliare pratiche vive, efficaci per la costruzione di comunità condivise. Non è facile trasmetterne il significato, comunicare il senso delle esperienze che ne costituiscono l'ordito. Anche il più completo degli elenchi di attività, risultati, intenti e documenti programmatici non dice cosa rende specifico e speciale un progetto, può però essere utile ricostruire il percorso attraverso cui ha preso forma e si è evoluto. Attraverso un (auto)ritratto collettivo evidenzierò, anche in relazione ad autori che hanno contribuito a innervare memoria e immaginario, alcuni snodi essenziali del Giardino del Guasto, luogo storico emblematico nel centro di Bologna.

«What happens every day [...], how to account for it, how to question it, how to describe it?» George Perec in *L'Infraordinaire* poses a question that many *placemakers* share since the place they care for is often marked by temporality and spontaneity. Welcoming, flexible and accessible spaces where living practices can germinate, are effective in building shared communities. It is not easy to convey their meaning, to communicate the meaning of the experiences that make up their warp. Even the most comprehensive of lists of activities, results, intentions and programmatic documents does not tell what makes a project specific and special; however, it can be useful to reconstruct the path through which it took shape and evolved. Through a collective (self-)portrait I will highlight, also in relation to authors who have contributed to innervating memory and imagination, some essential junctures of the Guasto Garden, an emblematic historical place in the center of Bologna.

Parole Chiave: giardini condivisi; parchi gioco; beni comuni.

Keywords: community gardens; playgrounds; commons.

«La città è di per sé un'educazione ambientale
e può essere usata per fornirne una,
sia che pensiamo di imparare attraverso la città,
di imparare sulla città, di imparare a usare la città,
di controllare la città o di cambiare la città».

Colin Ward

Qualunque cosa significhino spazio e tempo, luogo e occasione
significano di più.

Perché lo spazio a immagine dell'uomo è luogo,
e il tempo a immagine dell'uomo è occasione

Aldo van Eyck

Il Giardino del Guasto, sospeso nel centro storico di Bologna, è uno spazio in cui verde e cemento si mescolano per permettere esplorazioni, piccole avventure, incontri con lunghi serpenti (di cemento), giochi d'acqua. Da anni traffico, inquinamento, priorità degli interessi di altre fasce d'età riducono i bambini a vivere in recinti, a non potersi muovere liberamente nella città, a doversi spostare (accompagnati) per incontrarsi e giocare, a non avere più a disposizione spazi normali per libere attività¹. La pervasività delle tecnologie digitali, in tutte le sfere della vita quotidiana, ha imposto cambiamenti radicali che hanno influito negativamente nella conoscenza/scoperta spaziale dei bambini e dei giovani, che non percepiscono più lo spazio come qualcosa di naturale che li circonda. Alcuni ricercatori che studiano le connessioni tra gioco e sviluppo hanno evidenziato che re-immaginare gli spazi pubblici può infondere opportunità di apprendimento ludico nel tempo che i bambini trascorrono fuori dalla scuola (Lorenzoni, 2020; Tonucci, 2020). Gli spazi pubblici di gioco dovrebbero essere progettati in linea con i sei principi dell'apprendimento, che riflettono il modo in cui i bambini assorbono nuove informazioni nel modo più efficace².

Partendo dall'idea dell'infanzia come attore nella produzione/generazione sociale dello spazio pubblico e del gioco come suo elemento trasformatore³, che cosa accade se il "giocare nella

1 Un obiettivo dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile approvata da tutti gli stati membri dell'ONU recita infatti: «Entro il 2030, fornire accesso universale a spazi verdi e pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per donne, bambini, anziani e disabili» (SDG 11.7).

2 Le attività dovrebbero essere: attive o *minds-on*, non passive; richiedere che i partecipanti siano impegnati, non distratti; significative, collegandosi alle precedenti esperienze e conoscenze dei bambini; stimolanti l'interazione sociale con gli educatori e gli amici; iterative aggiornando la comprensione sulla base di nuove informazioni piuttosto che ripetitive. E infine, dovrebbero essere gioiose e generare sentimenti positivi o un senso di sorpresa (Hassinger *et.al.*, 2021).

3 La VI edizione della Biennale dello Spazio Pubblico-INU 2021, "I bambini e lo Spazio Pubblico" ha dedicato al tema una delle sue sezioni, "Metiamoci in gioco": <http://www.inuedizioni.com/it/prodotti/rivista/n-020-urbanistica-dossier>.

città” e il “giocare con la città”, nelle due diverse accezioni (ludica e progettuale), incontrano lo spazio, reale e immaginario, del giardino? Nell’ipotesi di una ridefinizione degli spazi quotidiani che possano invitare all’incontro, emergono alcune questioni: in che modo i bambini e gli adolescenti si appropriano dello spazio vitale “città” che spesso è loro ostile? Come plasmano loro stessi lo spazio urbano? Quale progetto di vita realizzano in relazione all’ambiente? Quali luoghi sono “destinati” a loro?

Uno sguardo indietro

Il Guasto è un giardino pensile frutto dell’esperienza dei giardini naturali di William Robinson, dalle grandi strutture in cemento, serpenti e dinosauri che coprono le rovine precedenti e assecondano l’andamento del terreno, una delle quali è una grande vasca, che d’estate viene riempita d’acqua e si trasforma in piscina, molto apprezzata dai bambini. Alle esigenze di gioco e di immaginario infantile si era in effetti espressamente ispirato l’architetto Rino Filippini nella progettazione di questo spazio di 3000 mq. su indicazione del Comune, che nel 1972 ha realizzato un risanamento generale della zona del Guasto, ovvero un cumulo di detriti della cosiddetta Domus Aurea della famiglia Bentivoglio, che si trova alle spalle del Teatro Comunale. L’architetto ha raccontato il clima di quegli anni in un’intervista rilasciata a Silvia Cavazzoli nel 2002:

«Feci un sopralluogo. Sul posto trovai una banda composta da una trentina di bambini scatenati che stazionavano in Largo Respighi, usando l’area del Guasto come rifugio segreto (l’area era preclusa, essendo recintata)... In quel periodo ero molto interessato alla psicologia applicata all’architettura, pensando di poter elaborare in tal senso le teorie di Jung sull’inconscio. Così vidi il giardino come un’occasione per studiare le reazioni dei bambini a forme desunte dalla natura, promotrici di suggestioni archetipiche, e al tipo di comportamento e gioco che ne potevano scaturire. Quando partii con il progetto, il Guasto era un cumulo molto più alto di quanto non sia ora... L’area terminava con una cresta e quindi la superficie piana era piccolissima. La prima idea fu quella di abbassare, tagliando questa cresta, per aumentare la superficie... Non si voleva in alcun modo snaturare il carattere morfologico che era e si presentava all’esterno come un’emergenza formale particolare e anomala. C’erano le premesse per creare un giardino pensile [...] il giardino in piano risultava molto piccolo ed un eventuale prato sarebbe stato distrutto in breve tempo dal gioco dei bambini. Ecco allora la scelta

di cementificare, ma in modo particolare. Come avrebbero reagito i maggiori fruitori, i bambini? [...]».



Fig.1 L'architetto Filippini in cantiere al Giardino del Guasto. 1972, Archivio Petra Filippini.

Storia del Guasto e dell'esperienza dell'Associazione

Studiato da architetti e urbanisti, vincolato dalla Soprintendenza, il Guasto è un luogo che affascina e produce un approccio artistico e fantasioso, particolarmente felice per la mente libera dei bambini. Divenuto luogo degradato e impraticabile per la cittadinanza a seguito del triste epilogo delle vicende politiche studentesche del 1977, il Giardino rinasce alla fine degli anni '90 per impegno congiunto tra l'Associazione "Il Giardino del Guasto" (formata nel 1998 da famiglie e cittadini del territorio), il Quartiere e l'amministrazione comunale, che lo ristrutturava creando una scala di *corten* come secondo accesso da via Belle Arti ed una recinzione. Dal 1999 l'Associazione è impegnata nella tutela del giardino e nella progettazione e organizzazione di attività rivolte in primo luogo ai bambini e ai ragazzi⁴, creando nel

⁴ Autunno 2000: in rete con altre associazioni locali e con l'aiuto del C.I.L.E. (Centro Iniziative Lotta Esclusione), ha presentato all'amministrazione del Comune di Bologna il progetto "Il giardino delle bambine e dei bambini" per poter accedere ai finanziamenti della legge n. 285/97 (Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza).

Giardino uno spazio privilegiato per lo studio e la socialità degli studenti universitari e di tutta la comunità di vicinato e non solo, con la volontà di costruire collegamenti e coordinamenti con il resto del territorio, nella consapevolezza dell'esigenza di un intervento di area in grado di creare un equilibrio tra prospettiva di controllo e costruzione di una cittadinanza attiva. L'Associazione è consapevole del significativo lavoro svolto, ma anche che gli obiettivi raggiunti, data la realtà complessiva del contesto, non possono che rappresentare una tappa in un percorso costante di mantenimento.

Coltivo il mio giardino e il mio giardino coltiva me

Il luogo è ridiventato scenario prediletto da passanti, abitanti, turisti e studenti che vi trascorrono ore di studio e di incontri all'aperto, insieme ai bimbi, nel rispetto reciproco dello spazio per le loro attività, riconfermando così la sua duttilità nel favorire il diritto al gioco libero dei bambini insieme a genitori ed educatori, in particolare nel periodo pandemico, proprio per la conformità e la sicurezza garantita dalla sua morfologia architettonica, oltre che per l'accoglienza, la gratuità e l'accessibilità. Fin dal suo esordio, l'associazione organizza azioni di animazione culturale alternate a momenti di gioco libero, che rimane il fulcro del progetto di rigenerazione dello spazio (Ward, 1978) ed incrementa la possibilità di percepire la differenza tra spazio urbanizzato e spazio urbano. Nonostante ciò, questa fruizione libera e sicura del territorio è in costante precarietà e può precipitare. Il giardino lasciato a sé, senza cura e controllo, ha elevate probabilità di ritornare a condizioni di forte degrado. A cinquant'anni dalla sua costruzione, la struttura necessita inoltre di interventi urgenti di manutenzione.

I parchi/spazi gioco sono fonti primarie di resilienza e crescita, da affiancare alla scuola ed alle associazioni sportive: è dunque necessario espanderne le funzioni sociali, pedagogiche e addirittura sanitarie, comprendere appieno qual è il potenziale di questi luoghi e capire se proprio questo momento storico straordinario non possa essere quello giusto per implementarli nelle nostre città. Berlino, ad esempio, ha implementato le sue *Temporäre Spielstraßen*, ovvero ha designato alcune strade chiuse al traffico durante precise fasce orarie e/o giorni per permettere ai bambini di giocare, a riprova che le

sperimentazioni più efficaci, connesse alla costruzione di una dimensione condivisa di comunità, risultano spesso quelle spontanee, pratiche *vive* nate dalle diverse interazioni che si creano volta per volta tra gli abitanti, anche quando i percorsi sono temporanei.

Crescere insieme al Guasto

Con un Patto di Collaborazione, nel triennio 2018/2021, l'associazione il Giardino del Guasto si propone come capofila di un coordinamento per garantire la cura del luogo e l'attivazione di iniziative comuni, in particolare con la proficua convivenza tra la storica attenzione ai bambini e alle loro famiglie (attraverso pomeriggi dedicati), con la prospettiva di un'unione tra generazioni che unisca le realtà della zona (Accademia di Belle Arti, Istituzioni e Associazioni) che si rivolgono a culture diverse di tutte le età, in un territorio difficile ma pieno di opportunità. Una vera e propria aula didattica *outdoor* che può essere offerta in orari dedicati anche alle scuole. Questa formula si è rivelata negli anni precedenti decisiva per aumentare la percezione di sicurezza, di vivibilità e di legame tra la gente che ha frequentato il giardino, e che lo ha fatto in maniera attiva e consapevole.

Ecco in sintesi cosa è stato fatto in oltre venti anni di attività: effettuato e promosso la manutenzione degli spazi, delle piante e degli arredi; stretto rapporti con scuole e famiglie; raccolto rifiuti di ogni tipo, soprattutto nelle aree limitrofe; cercato strategie, non violente, per tenere lontano chi non rispetta le regole di convivenza; promosso la *mixité* tra persone e famiglie diverse per cultura, provenienza, genere, generazioni; implementato legami con bambini e cittadini di territori diversi da Bologna; convinti che il bello sia un diritto di tutti, coinvolto artisti, performer, creato installazioni di gioco temporanee.

Con il tempo, le scarse risorse finanziarie hanno limitato le attività strutturate. Nonostante ciò, grazie alle relazioni esistenti con le famiglie del territorio e alle loro forme di autogestione, si è comunque operato a più livelli:

- il confronto con la società civile (assemblee, incontri...) e con le istituzioni pubbliche;
- l'informazione e la promozione di reti;
- l'attivazione di interventi e di azioni con programmazione annuale;

- la ricerca di risorse finanziarie.

Nella prima fase si è lavorato per elaborare regole ed attivare la guardiania. Nella seconda fase, quella odierna, si sono mossi tutti i progetti, puntando alla costruzione di legami sociali e di relazioni di fiducia attraverso pratiche di vita quotidiana, feste e attività conviviali, all'insegna della multiculturalità che contraddistingue la realtà sociale bolognese. Eventi per BolognaEstate e rassegne come Cinni cinecittà e Schermi e Lavagne con la Cineteca di Bologna; Di verde in verde-Giardini aperti della città e della collina con la Fondazione Villa Ghigi.

Negli anni l'associazione ha partecipato a convegni di architettura e sostenibilità ambientale a Roma, Barcellona, Vancouver e Dublino. Dal 2019 il Guasto ospita vari progetti, ad esempio con l'Università della California e con la Giunta Regionale Emilia Romagna, oltre ai *Pedibus* che uniscono periodicamente i bimbi del centro con quelli delle periferie bolognesi e la La ParTOT ("Parata per tutti"), momento in cui il Giardino diviene fucina di attività per bambine e bambini che diventano protagonisti della sua realizzazione partecipando nei vari quartieri ai laboratori che precedono la parata che attraverserà la città in estate.

La gestione del Giardino ha permesso di incrociare gli adolescenti, divenuti redattori de *Il Resto del Guastino* grazie ad un bando del Progetto Europeo R.O.C.K. (Regeneration and Optimization of Cultural heritage in creative and Knowledge cities).

Sono state inoltre progettate azioni congiunte in rete, come il recente webinar *Vietato vietare di giocare* (curato da CINNICA, la Consulta bolognese per l'infanzia e l'adolescenza), che ha prodotto un proficuo cambio di passo ed un nuovo regolamento condominiale a favore dell'infanzia a Bologna.

Pratiche vive e luoghi aperti

Un luogo diventa visibile e quindi vivibile se i segni che vi si pongono riescono ad intercettare le tracce dei vecchi e dei nuovi abitanti/passanti che lo percorrono (Jacobs, 1961). È questo ritrovarsi insieme che rende comune un luogo (Sennet, 2018). Lo spazio è sia un prodotto che un prerequisito delle relazioni sociali, ed ha il potenziale per bloccare e incoraggiare certe forme di incontro. Dovremmo, in primo luogo, concepire lo spazio come comune, pensare oltre le nozioni di spazio pubblico e privato (Marella, 2012) e poi comprendere lo spazio comune

non solo come spazio governato da tutti e che rimane aperto a tutti, ma che esplicitamente esprime, incoraggia ed esemplifica nuove forme di relazioni sociali e di vita in comune (Stavridis, 2016). Ci sono infatti luoghi che, più di altri, offrono la possibilità di trovare e coltivare relazioni passeggere e che hanno un grande impatto sulla costruzione, non solo simbolica, della nostra vita quotidiana (de Certeau, 1980; Perec, 1989). Spesso sono proprio quei luoghi in cui i nostri filtri identitari diventano ininfluenti, perché la base relazionale dell'incontro non contempla in questi casi la definizione della nostra soggettività nel rapporto con l'altro. È proprio in questi luoghi che può avvenire un *mélange*, una connessione, e scattare l'incontro.

«È una forma mentale e sociale, quella della simultaneità, della riunione, della convergenza, dell'incontro (o piuttosto, degli incontri). È una qualità che nasce da quantità (spazi, oggetti, prodotti). È una differenza, o piuttosto un insieme di differenze» (Lefebvre, 1970: 101).

L'identità è infatti un processo in fieri (Jervis, 2011) e l'educazione rappresenta la prima priorità in quanto ha la funzione di formare gli esseri umani. Sono gli individui stessi a svolgere il compito educativo (Nussbaum e Sen, 1993), e da questo ibridarsi e contaminarsi nasce la possibilità di risignificazione dei luoghi condivisi e convissuti attraverso pratiche vive. Talja Blokland sostiene che ci si è concentrati troppo sulla comunità come costruito stabile, formato da relazioni durature ritenendo la comunità una pratica urbana, non uno stato di cose fisso e immutabile (Blokland, 2017).

Dal virtuale al reale al virtuoso: nuove forme di riprogettazione degli spazi e dei tempi

Gli spazi pubblici aperti producono enzimi per sviluppare processi sociali e creare linguaggi comuni. Nel caso del Guasto ciò è avvenuto pensando a strade, portici e giardini come fili che collegano le vite e le attività degli abitanti che si rilassano, lavorano, si ritrovano e riflettono in un ambito di prossimità: un antidoto al rischio di soluzioni che contribuiscono a segregare e privatizzare la vita della città attraverso l'accesso condizionato a spazi semi pubblici, facendo in questo senso anche da apripista ad altre associazioni.

È evidente che il Giardino del Guasto non è solo uno spazio

verde urbano, ma vede convergere su di sé, anche in virtù della sua collocazione, un insieme più complesso di problematiche urbane (disagio sociale, spaccio, alcolismo) che impone sforzi di progettazione e di controllo sociale molto alti e non sempre risolutivi che non possano essere solo legati al consumo⁵. All'interno di questo scenario urbano l'associazione «non smetterà mai di credere che aver reso fruibile questo spazio pubblico, sia stato un tentativo importante per contribuire a ritrovare un senso civile e di convivenza nella nostra città, non perdendo mai di vista i bambini, che risultano essere i cittadini più deboli ed indifesi e meno garantiti nei loro diritti». L'idea è stata quella di ripristinarlo come luogo di sosta dato all'ozio, alla contemplazione e all'incontro, nell'ottica del recupero della relazione Giardino del Guasto-Largo Respighi (slargo alberato che sorge accanto al Teatro comunale e limitrofa a Piazza Verdi, zona nevralgica nel cuore della città universitaria) in continuità col progetto originale (1972), che contemplava una apertura del giardino sul territorio circostante⁶.

L'associazione ritiene che sia proprio dall'apertura sul territorio (Doglio, 2021) che bisogna ripartire per ripensare la città, per poterla restituire ai suoi vecchi e nuovi abitanti, in uno scambio intergenerazionale e interculturale, dove la relazione uomo-natura venga nuovamente indagata attraverso il quotidiano della contemporaneità.

Creare connessioni: lo spazio comune come soglia

«Come soglia, o luogo di passaggio, il giardino può ospitare iniziative che aumentino l'attenzione alle relazioni, che non rendano prigionieri di una prospettiva per quanto nobile o bella, o di relazioni privilegiate con chi già sentiamo simile. Il luogo aiuta in questo perché è un contesto inizialmente spaesante, ruvido, policentrico, ma che si rivela gradualmente morbido, capace di contenere più dati, sommerso: invita

⁵ Come aveva provato a fare l'amministrazione, autorizzando per due anni consecutivi il *Guasto Village*, ovvero attraverso l'occupazione/presidio dello spazio pubblico nelle strade limitrofe al Giardino con bar e *food truck pop-up*.

⁶ Nel 2019 questa ipotesi è stata rielaborata in maniera acritica dal nuovo Progetto di recupero del Teatro Comunale (vincitore del bando omonimo), che prevedeva l'abbattimento della rampa centrale di accesso al Giardino e l'edificazione di una scalinata centrale direttamente collegata al Teatro: modifica che avrebbe snaturato l'identità del progetto originale contravvenendo all'idea di accessibilità ed inclusività finora praticate. Una soluzione contestata dall'Associazione che l'ha respinta trovandola incongrua.

al correre senza farsi male e all'ascolto senza giudizio preconstituito» (da una conversazione durante un Tè Filosofico al Guasto, 2013).

L'Associazione ha sì accettato i patti di collaborazione (nel 2018) ma in un certo senso non è mai venuta "a patti" con l'idea di "incasellare" la sua posizione, rischiando di snaturare la sua riconosciuta unicità. È un esempio di come gli spazi comuni emergenti possono dare forma a potenzialità di diverse forme di organizzazione sociale. È attraverso tali esperienze che l'autonomia come progetto politico può essere ri-problematizzata (Stavridis, 2016): «La spazialità della soglia è in grado di ospitare ed esprimere pratiche di commoning che non si limitano ad offrire mondi condivisi separati gli uni dagli altri: stabilendo aree intermedie di attraversamento e aprendo l'interno verso l'esterno, le soglie simboleggiano tutta la potenzialità della condivisione» (Stavridis, 2020: 60). Assimilandolo ad altri spazi simili per natura e funzione, pensiamo a Berlino e i suoi *Abenteuerspielplätze*, sorti dopo la guerra (Dickmans, 2020), o ad Amsterdam con il visionario progetto tra creatività e rigenerazione di Aldo Van Eyck, con gli oltre 700 parchi giochi a formare una rete transgenerazionale attraverso tutta la città distrutta (Pagliarino e Montalbano, 2020), una radicale e affascinante ri-creazione della città in uno spazio non solo per il gioco: si tratta di spazi comuni intermedi (*in-between*) che possono ispirare sperimentazioni di risposte locali a cambiamenti globali.





Fig.2 In Between. (vedi p.294) / Fig.3 Playground Aldo Van Eyck, © the Amsterdam City Archive

Resilienza urbana significa aprire campi di immaginazione che permettano di prevedere un futuro diverso per la città, con sfide ancora non definite e soluzioni completamente diverse basate su comunità, cooperazione e diversità⁷. Luoghi porosi, aperti e liminali che contribuiscono a riplasmare le definizioni spaziali ed identitarie, facendo attenzione che non si creino privilegi settoriali ma piuttosto persista la possibilità di godere egualmente della libertà di riusare lo spazio, dopo questo lungo periodo di reclusione che è sembrato accomunare tutti nei timori e nelle

⁷ Per altre esperienze basate sulla pratica del *commoning*, cfr. Ifa, a cura di, [2018]. «An Atlas of Commoning. Orte des Gemeinschaftens», numero speciale di *Arch+*, vol.232.

speranze. In tedesco parleremmo di *spielraum*, cioè luogo della possibilità, della flessibilità, ma anche del gioco.

Appare incisiva l'e-mail della presidente dell'associazione, dopo la richiesta del Quartiere di partecipare al Bando per i Centri Estivi nel periodo post-pandemico, che evidenzia la complessità dello spazio *tra* le relazioni formali e quelle informali:

«Mi sono confrontata e noi siamo dell'idea che quest'anno non sia il caso di partecipare al bando dei centri estivi. Significherebbe, per come abbiamo avuto modo di capire partecipando ai vari tavoli sul tema, limitare la possibilità di usufruire del giardino per una parte importante delle nostre famiglie. Ci vincolerebbe infatti a gruppi molto piccoli e costanti e ad una apertura esclusiva per tale attività. Ci sembra scorretto proprio in questo momento così carente dal punto di vista relazionale chiudere a 5 famiglie (magari 10 in tutta l'estate) un luogo che per sue caratteristiche e per il progetto prodotto e inaugurato si presenta come luogo per una socialità protetta capace di offrire accoglienza a turno a tutte le famiglie che ruotano da sempre intorno al Guasto. Resta aperta la questione della missione culturale del Guasto che verrebbe completamente persa e che invece saremo in grado di preservare (cinema, concerti, laboratori). In questo periodo particolare si è venuta a presentare, come altre volte ma più di altre volte necessario, la possibilità di accogliere e ospitare altre realtà del territorio in cerca di spazio, compagnie teatrali, studenti dell'accademia di arte, ecc. Ci siamo resi disponibili per ospitare e collaborare con percorsi formativi rivolti agli educatori che riapriranno i servizi a giugno o a settembre, e anche questo ci sembra in linea con la nostra missione. Insomma siamo e vorremmo rimanere un luogo di crescita e di esperienza, non un servizio. E se è vero che i servizi sono necessari, in questo momento più che mai, non si può non riconoscere che quello che il Guasto rappresenta per le famiglie, per i bambini e per il territorio in cui si trova non è meno importante. La nostra idea è: rimaniamo un luogo di cultura, aperto in un momento in cui quasi tutti gli altri sono chiusi. I centri estivi li faranno in molti».

Le soglie, come portali, possono condurre a sperimentare nuove forme di convivenza e socialità quotidiana che attengono ad un senso di appartenenza fluido ma non per questo meno radicato. La cura, costante e condivisa, di queste radici, intesa anche come gestione orizzontale e non gerarchica delle relazioni, fragili e robuste al contempo, è lo strumento che può portare ad una risignificazione dei luoghi, anche interstiziali, che costituiscono il centro della vita quotidiana di ciascun individuo in un'ottica di prossimità.

La fiducia e la diversità come valori comuni

Cosa rende lo spazio comune diverso dallo spazio pubblico? La diversità e la fiducia come valori divengono dei punti cardine che contraddistinguono le azioni e i principi dei fondamenti di molte esperienze simili a quella del Guasto (Dickmans, 2020), che preludono alla condivisione di uno spazio in-comune. Non a caso questi caratteri differenti emergono diventando tutt'uno con i sentimenti e le azioni che si accompagnano al lavoro di cura del luogo, come analizzato da Bartoletti e Faccioli (2020) proprio in relazione al Guasto:

«Un aspetto presente in molte delle narrazioni è l'attaccamento emotivo che le persone provano in relazione al bene che è stato loro affidato: nelle pratiche che mettono in atto, l'espressione di un senso civico si intreccia con un attaccamento quasi affettivo ai prodotti di cui si prendono cura. Questo è un esempio di quella che alcuni autori hanno definito "cittadinanza affettiva" [...] Si potrebbe dire, parafrasando Cellamare (2019), che gli accordi di collaborazione sperimentano forme di produzione di urbanità attraverso la rigenerazione di aree abbandonate o degradate, in cui il Comune affida a singoli cittadini, gruppi o associazioni il compito di recuperarle o valorizzarle. Questi spazi diventano luoghi dopo un processo di risignificazione e cura» (Bartoletti e Faccioli, 2020: 1141, trad. mia).

Paesaggi ecologici e memorie vive

La pandemia ci ha mostrato il volto fragile della realtà che ci circonda, ma anche la complessità delle sue interconnessioni. Abbiamo bisogno di un nuovo senso dello spazio urbano da espandere e ricreare attraverso luoghi comuni flessibili per una società aperta e viva, oltre l'inaccessibilità e la disuguaglianza, dal reale al virtuale al virtuoso. Le opportunità di gioco, ricreative ed educative in natura vanno potenziate in città per arrivare a una "rete diffusa di spazi" e una "natura di vicinato" (Sobel, 2008), che costruiscono una sorta di corridoio ecologico, senza soluzione di continuità, permettendo ai bambini di muoversi in autonomia e sicurezza nella città. Il Giardino, per sua natura, continua a favorire una percezione ecologica del paesaggio (Bonesio, 2007), inteso come paesaggio vivente (Albrecht, 2019): un ecosistema urbano in cui adulti e bambini, abitanti e passanti si completano a vicenda anche attraverso azioni partecipative congiunte, implementando percorsi di gioco per conoscere il

quartiere, dove la Storia diventa esperienza personale tra itinerari museali, esplorazioni, attività teatrali e musicali, lavori artistici ispirati da fiabe ecologiche; acquisendo una consapevolezza diversa dei luoghi della quotidianità e della propria storia tramite la memoria di spazi edificati e non, per accrescere il senso di comunità, in un processo transculturale e transgenerazionale; riportando alla luce, attraverso l'uso di chi lo frequenta, un luogo fortemente connotato anche architettonicamente, sito in un contesto storicamente rilevante e ridargli senso attraverso una polifonia di azioni e di attori diversi.

Bibliografia

Albrecht G.A. (2019). *Earth Emotions: New Words for a New World*. Ithaca NY: Cornell University Press.

Ammaniti M. (2020). *E poi, i bambini*. Milano: Solferino.

Bartoletti R., Faccioli F. (2020). «Civic Collaboration and Urban Commons Citizen's Voices on a Public Engagement Experience in an Italian City». *PaCo* 13(2):1132-1151 DOI:10.1285/i20356609v13i2p1132.

Blokland T. (2016). *Community as Urban Practice*. Bristol: Policy Press.

Bonesio L. (2007). *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*. Reggio Emilia: Diabasis.

de Certeau M. (1980). *L'invention du quotidien. Arts de faire*. Paris: Union générale d'éditions.

Dickmans G. (2020). «Spielplatz o parco giochi? La differenza consiste nella fiducia». *Eco. l'educazione sostenibile*, XXXII/243: 32-37.

Doglio C. (2021). *Il piano aperto*. Milano: Elèuthera.

Ifa, a cura di, (2018). «An Atlas of Commoning. Orte des Gemeinschaftens», numero speciale di *Arch+*, vol. 232.

Jacobs J. (2000). *The death and life of great American cities*. New York: Random House (trad.it.1961, *Vita e morte delle grandi città*. Edizioni di Comunità: Roma/Ivrea).

Jervis G. (1997). *La conquista dell'identità*. Milano: Feltrinelli.

Hassinger B., Zosh J., Bustamante A., Golinkoff R., Hirsh K. (2021). «Translating cognitive science in the public square». *Trends in Cognitive Sciences*. 25 (10):816–818 DOI: 10.1016/j.tics.2021.07.001.

Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos (trad. it.1970, *Il diritto alla città*. Padova: Marsilio).

Lorenzoni F. (2020). «Immaginare e dar vita a nuovi spazi» in *Territori educativi*, 15/11/2020, <https://comune-info.net/scuole-aperte/immaginare-e-dar-vita-a-nuovi-spazi/>.

Marella M.R. (2012). *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*. Verona: Ombre Corte.

Montalbano L. (2016). «City Building. New language for old cities. Public space between relational cartography and new forms of citizenship». *In Trasformazione* 5(2): 122-130.

Naldi M. (2013). «The challenge of Guasto». *IN_BO* 1:249-254. DOI:10.6092/issn.2036-1602/v4-n1-2013.

Nussbaum M., Sen A., a cura di, (1993). *The Quality of Life*. NY: Oxford Clarendon Press.

Pagliarino E., Montalbano L., (2020). «La città scuola: effetti della pandemia sull'infanzia e possibilità di rigenerazione urbana». *Urbanistica Informazioni*, Special Issue XII Giornata Internazionale di Studio INU, (289): 96-102.

Perec G. (1989). *L'infra-ordinaire*. Paris:Éditions du Seuil (trad. it.1994, *L'infra-ordinario*. Torino: Bollati Boringhieri).

Sobel D.(2008). *Childhood and Nature: Design Principles for Educators*. Portland: Stenhouse Publishers.

Sennet R. (2018). *Building and Dwelling: Ethics for the City*. Allen Lane: London.

Stavrides S.(2016). *Commons Space. The City as Commons*. London: Zed Books. (trad.it.2022, *Spazio Comune. Città come commoning*. Milano: Agenzia X).

Tonucci F. (2020). *Perché l'infanzia*. Bergamo: Zeroseiup.

Ward C. (1978). *The Child in the City*. London: London Architectural Press.

Letizia Montalbano, sociologa ed attivista, svolge attività di didattica e di ricerca in università ed enti statali in Italia ed in Germania. 2003 AESOPE Excellence in Teaching for Practice Award for the Course “The Town of Children”-UniPa. Vicepresidente dell’Associazione “Il giardino del Guasto” di Bologna (premio Biennale INU 2013 per il Progetto, la Cura e la Gestione dello Spazio pubblico). marialetiziamontalbano@gmail.com